

# ***Rassegna stampa***

Centro Studi C.N.I. - 04 luglio 2015



## C.N.I.

Italia Oggi 04/07/15 P. 33 «La prevenzione è l'unica risposta efficace ...» 1

## OPERE PUBBLICHE

Corriere Della Sera 04/07/15 P. 12 La metro C, i costi esplosi e l'appalto con 45 varianti. Cantone invia un dossier alla Corte dei conti Sergio Rizzo 2

## INFRASTRUTTURE

Sole 24 Ore 04/07/15 P. 6 Semplificazioni e lavori per un miliardo nel piano dei porti Giorgio Santilli 4

## NORME TECNICHE

Italia Oggi 04/07/15 P. 34 Sempre più spazio all'attività di normazione 6

## LAVORO E INNOVAZIONE

Repubblica 04/07/15 P. 29 Whirlpool: "L'Italia ci ha convinto" Luisa Grion 7

## SIDERURGIA

Sole 24 Ore 04/07/15 P. 11 Un decreto sblocca Fincantieri e Ilva Celestina Dominelli 8

## MINIMI

Italia Oggi 04/07/15 P. 34 Minimi, serve chiarezza Lucia Basile 9

## PREVIDENZA PROFESSIONISTI

Italia Oggi 04/07/15 P. 33 Casse private a debito con l'Ue Daniele Cirioli 10

*«La prevenzione è l'unica risposta efficace di fronte all'emergenza, ma è necessario investire in questa direzione. Per la messa in sicurezza delle aree più esposte a livello sismico in Italia occorrono 5,5 miliardi di euro. Si tratta di cifre non esorbitanti che consentirebbero risparmi in termini di vite umane ed anche in costi necessari all'emergenza». Queste le*

*parole del presidente del Consiglio nazionale degli ingegneri, Armando Zambrano, sintesi del messaggio lanciato ieri nel corso del 1° Meeting nazionale degli agibilitatori che si è tenuto a Pesaro. Promosso dalla Federazione degli Ordini degli ingegneri delle Marche, dallo stesso Cni, in coordinamento con la Protezione civile Nazionale, l'evento ha visto la partecipazione di 500 tra ingegneri provenienti da tutta Italia, nonché amministratori, esponenti della Protezione civile, del Corpo dei Vigili del fuoco e altri rappresentanti delle professioni tecniche.*



# La metro C, i costi esplosi e l'appalto con 45 varianti Cantone invia un dossier alla Corte dei conti

## La vicenda

● La linea C della metropolitana di Roma, in costruzione dal 2007, è progettata per attraversare la città da nord-ovest, nel quartiere Della Vittoria, alla periferia est estendendosi oltre il Grande Raccordo Anulare per una lunghezza prevista di circa 25,6 km

● La storia della linea C comincia negli anni Novanta con l'erogazione dei primi finanziamenti per parte della linea e i progetti preliminari con annesse valutazioni per l'impatto ambientale. Obiettivo era l'apertura della linea in coincidenza con il giubileo del 2000. Allo stato attuale la linea è funzionante da Pantano a Lodi. Proprio 4 giorni fa sono state inaugurate le ultime 6 stazioni

## Il rapporto

di **Sergio Rizzo**

**L**e premesse perché la faccenda della Metro C di Roma finisse alla procura della Corte dei conti c'erano tutte.

Non soltanto per una oggettiva questione di numeri: l'aumento dei costi di realizzazione, cresciuti di ben 692 milioni passando da 3 miliardi 47 milioni 424 mila a 3 miliardi 739 milioni 863 mila euro. Ma soprattutto per il modo in cui è successo. Progettazione carente: l'affidamento dei lavori è avvenuto sulla base della progettazione definitiva solo per le tratte più semplici, mentre per quelle del centro storico c'erano solo i progetti preliminari.

Soprattutto, indagini archeologiche assolutamente superficiali, che però non hanno impedito l'avvio di un appalto sempre più caro man mano che venivano a galla le sorprese. Quindi una cifra astronomica di varianti in corso d'opera (quarantacinque). Per non parlare di un contenzioso infernale. Questo è il referto finale, pubblicato ieri, dell'Autorità anticorruzione. Un documento tale da certificare anche il fallimento della legge obiettivo, che avrebbe dovuto garantire tempi e costi certi con la figura del general contractor.

E le premesse c'erano già dallo scorso novembre. Bastava leggere la prima delibera del-

l'authority presieduta da Raffaele Cantone, innescata dagli esposti del consigliere comunale di Roma Riccardo Magi e dell'ingegnere Antonio Tamburrino e da alcuni articoli, che aveva già spiatellato tutte le presunte magagne. Né le controdeduzioni presentate da Roma Metropolitane, la società del Comune che funge da stazione appaltante e dal consorzio Metro C che sta realizzando l'opera, hanno fatto evidentemente cambiare idea ai commissari dell'Anac. E le 44 pagine del loro rapporto hanno preso la via della Corte dei conti, dove il procuratore generale Salvatore Nottola le passerà ai raggi x.

Nel dossier firmato da Cantone si arriva perfino a esprimere perplessità sulla stessa continuità dell'appalto aggiudicato nel 2006 a un raggruppamento composto da Astaldi, Vianini del gruppo Caltagiorno, il consorzio Cooperative costruzioni e l'Ansaldo Finmeccanica. Si capisce chiaramente dal richiamo ai «soggetti coinvolti ad assumere ponderate decisioni circa il prosieguo dell'opera, atteso che per la tratta T2 (quella che dovrebbe attraversare il centro storico di Roma, ndr) allo stato di fatto sono ancora concretamente da valutare tempi e costi di esecuzione nonché la stessa possibilità di realizzazione». La consegna della tratta in questione, secondo il programma originario, era prevista per il 21 giugno 2015: due settimane fa.

Sapevano benissimo tutti quanti, sostiene l'authority, ciò a cui andavano incontro. Sapevano che i ritrovamenti archeologici non potevano essere considerati come eventi di forza maggiore, bensì «circostanze insite nelle attività rimesse al contraente generale», il consorzio Metro C. Ciò nonostante le indagini preventive sono state superficiali. «Appare del tut-

to evidente», dice il rapporto, «come ciò abbia determinato una notevole aleatorietà delle soluzioni progettuali e, ad appalto già in corso di esecuzione, rilevanti modifiche rispetto alle previsioni contrattuali». E pensare che la questione archeologica è assolutamente decisiva per l'attraversamento del centro storico, dov'è ora in discussione anche la realizzabilità delle uscite superstiti, dopo l'abolizione di quella di piazza Argentina mentre pure quella della Chiesa nuova è ormai data per defunta. Ed è chiaro che una metro senza stazioni non serve a nulla.

Ma nel dossier pubblicato ieri l'Anac tira in ballo anche i 65 milioni riconosciuti da Roma

## Indagini carenti

Per l'Authority sono discutibili le indagini preventive e la scelta di un appalto unico

Metropolitane, al general contractor Metro C come «oneri inerenti» la stessa funzione di general contractor. Denari secondo l'authority già compresi contrattualmente, che sono però diventati ugualmente oggetto di uno sventurato arbitro. Al termine del procedimento quegli oneri sono stati riconosciuti non soltanto per il passato, ma sorprendentemente anche per il futuro.

Il rapporto non risparmia neppure le modifiche contrattuali andate tutte a vantaggio del consorzio, al quale è stato concesso di ridurre dal 20 al 2 per cento gli oneri di prefinanziamento dell'opera. E non manca di sottolineare come le valutazioni dei soggetti deputati a esaminare fondatezza, ammissibilità e quantificazione economica delle riserve che hanno contribuito a far esplodere i costi non sempre siano state così attente e rigorose. Ma guarda un po'...

**692**

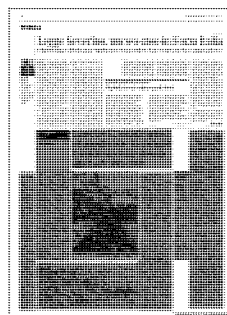
milioni di aumento dei costi per la realizzazione della linea C: da 3 miliardi 47 milioni di euro a 3,739 miliardi

**30**

le fermate totali previste per la nuova linea metropolitana della Capitale, 21 quelle attive

**65**

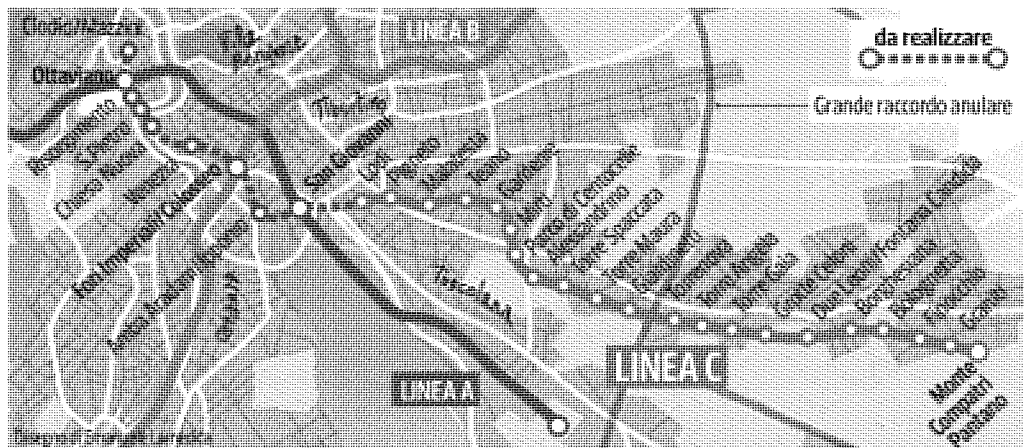
i milioni riconosciuti a Metro C dopo un arbitro per attività «già ricomprese» nell'affido iniziale





Inaugurazione Il sindaco di Roma Marino il 29 giugno all'inaugurazione del tratto della Metro C compreso tra le fermate Mirti e Lodi (Omniroma)

## Il percorso



# Le vie della ripresa

## INFRASTRUTTURE

### L'obiettivo

Integrare la rete logistica italiana connettendo al meglio i porti con gli altri sistemi di trasporto

### L'impatto

Non riguarderà solo le merci ma 41 milioni di passeggeri e 10,4 milioni di crocieristi

# Semplificazioni e lavori per un miliardo nel piano dei porti

## Il sì del Cdm - Renzi: una visione strategica per il Paese, basta inefficienze clamorose

**Giorgio Santilli**  
ROMA

■ Semplificazioni, risorse aggiuntive per un miliardo nell'ambito della pianificazione 2014-2020, coordinamento degli investimenti delle Autorità dal ministero dei Trasporti per farli confluire in un disegno unitario. Sono i tre aspetti fondamentali del piano dei porti e della logistica, presentato ieri dal ministro delle Infrastrutture, Graziano Delrio, e approvato dal Consiglio dei ministri.

Anche il presidente del Consiglio, Matteo Renzi, ha voluto sottolineare il via libera del governo con un post su Facebook. «È un piano strategico che propone una visione strategica per il Paese, basta clamorose inefficienze».

L'obiettivo del piano strategico è di «integrare la rete logistica italiana connettendo al meglio i porti con i sistemi di trasporto ferroviario, stradale, con le piattaforme logistiche e con i distretti industriali e intervenendo su ritardi, disorganizzazioni e inefficienze dell'organizzazione attuale». Non riguarderà solo le merci, ma anche i 41 milioni di passeggeri e i 10,4 milioni di crocieristi che transitano per i porti italiani.

Il cluster logistico ha oggi un'incidenza sul Pil del 14% mentre l'incidenza del cluster

portuale è del 2,6%. L'interscambio commerciale marittimo vale 220 miliardi e 400 miliardi di euro l'export italiano nel 2014.

Il piano strategico confluirà nella pianificazione infrastrutturale generale che Delrio presenterà a settembre. Il piano non ha provvedimenti legislativi al proprio interno ma è la premessa per interventi normativi a tutto campo, a partire dalle semplificazioni: tempi più brevi per l'import/export e lo sportello unico in capo all'Agenzia delle dogane, procedure più semplici per velocizzare tutti i lavori (in particolare quelli di dragaggio), meno burocrazia per avviare gli investimenti, regolamentazione delle concessioni, realizzazione della catena logistica digitale.

Per quanto riguarda le risorse, il piano mette a sistema i fondi disponibili per la portualità e i trasporti marittimi. In particolare 700 milioni destinati dalla Ue alle Regioni del Mezzogiorno per infrastrutture portuali (Pon, Por, Fesr) cui si aggiungono 300 milioni già disponibili. Altre risorse potranno arrivare dai finanziamenti della Banca Europea e dagli investimenti legati al Piano Juncker.

Per assicurare il coinvolgimento di tutti gli operatori del Sistema Mare, verrà inoltre istituito un fondo nazionale

per i Greenports, con incentivi per l'efficienza energetica nel trasporto navale, programmi di alta formazione sui temi della blue economy, incentivi per l'adozione della Piattaforma logistica nazionale, maggiore coinvolgimento degli investimenti privati.

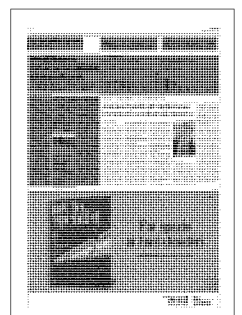
In prospettiva un provvedimento riguarderà anche la riforma della governance del sistema portuale, con la riduzione delle autorità, la crescita della dimensione media della singola Autorità, la cooperazione e il coordinamento fra porti limitrofi. Dai 336 membri complessivi attuali dei comitati portuali si scenderà a 70 membri nei nuovi comitati di gestione. Ma soprattutto Delrio ha intenzione di riprendere subito il coordinamento degli investimenti, con il potenziamento della Direzione generale dei porti del ministero che valuterà i lavori proposti dalle singole Autorità e avrà il compito di riportarli a un disegno strategico unitario.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**PSNPL**

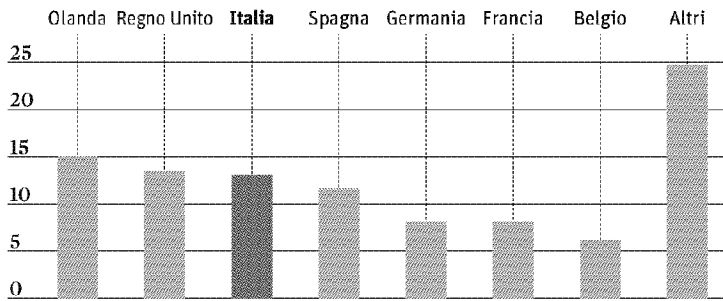
● Il Piano strategico nazionale della Portualità e della Logistica (PSNPL) intende favorire la crescita economica del Paese attraverso il rafforzamento della competitività del sistema portuale e logistico italiano. Delinea una strategia integrata, con azioni da compiere sia nei porti sia sulla loro accessibilità – da mare e da terra – al fine di potenziare il ruolo dell'Italia nel Mediterraneo e negli scambi internazionali.



### Il confronto europeo

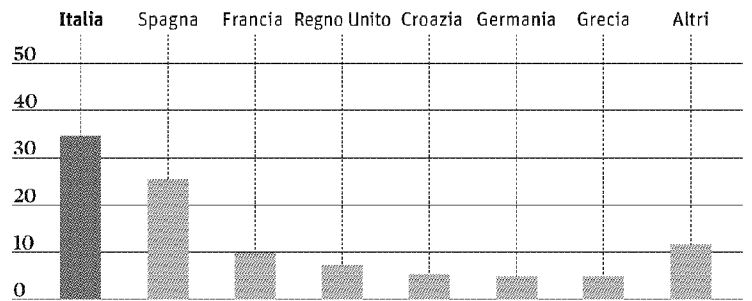
#### QUOTE DI MERCATO DEL TRAFFICO MARITTIMO MERCI

Dati in percentuale



#### QUOTE DI MERCATO DEL TRAFFICO CROCIERISTICO

Dati in percentuale



## Il bilancio emerso dalla relazione annuale 2014 Uni

# *Sempre più spazio all'attività di normazione*

I campi di attività della normazione si estendono sempre più. È quanto emerso dalla relazione annuale 2014 dell'Uni (Ente italiano di normazione). «La normazione è, e deve essere, uno strumento aperto e a disposizione di tutti, con una particolare attenzione ai soggetti deboli, alle cui esigenze, ai cui interessi deve essere assicurata pari dignità e voce. In Uni, nella normazione volontaria, democratica, trasparente, consensuale, non possono esistere spazi, zone di caccia, riserve di interesse. Con grande soddisfazione quindi abbiamo osservato la crescente attenzione delle piccole imprese e delle professioni per le attività della normazione. Soprattutto per le competenze che, con le loro conoscenze e la loro presa sulla realtà, potranno svolgere, oltre che nei tavoli della normazione, negli organi di indirizzo e decisionali», ha precisato Piero Torretta, presidente Uni. Fondamentale, in tale processo, è la certificazione, la procedura con cui si attesta, mediante verifica, che un prodotto, un servizio, un processo o una persona è conforme ai requisiti specificati. A vantaggio della competitività, a garanzia della pubblica amministrazione e a tutela dei consumatori, l'Ue con il Regolamento Ce 765/2008 ha voluto che in ogni stato membro vi fosse un solo ente per l'accreditamento degli organismi di certificazione. In Italia è Accredia che garantisce la certificazione in conformità alle norme Uni. Norma Uni di riferimento per i tributaristi è la n. 11511. «Ancor prima della pubblicazione della legge 4/2013 e della conseguente Norma Uni 11511 del Tributarista, per evitare l'autoreferenzialità del livello

di competenza professionale, avevamo aderito dal 2008 alla Fac, allora Federazione delle associazioni per la certificazione, ora Fac Certifica, l'ente che sin dal 1997 rilascia certificazioni ai professionisti, secondo quanto prescritto dalla norma ISO/IEC 17024», ha ricordato Falcone, «dal 2007 altresì, la Fac è un organismo accreditato da Accredia (Prs n. 071C)».

La Fac è sicuramente uno degli organismi più qualificati, essendo specializzata unicamente nel rilascio delle certificazioni ai professionisti, come si evince dal registro degli organismi accreditati pubblicato da Accredia.

Insieme alla Fac quindi, la Lapet quale «Centro di esame per la certificazione dei tributaristi» (si veda *ItaliaOggi* del 21 marzo 2015), garantisce di operare con: imparzialità, competenza, riservatezza e trasparenza, responsabilità e sicurezza, in tutte le fasi del processo di certificazione del tributarista

Mission condivisa dunque: rispondere all'esigenza del mercato, assicurando professionisti di qualità. «Dimostrare, attraverso un ente terzo, indipendente dalla nostra professione, di essere in possesso dei requisiti stabiliti, non è solo una garanzia dell'immagine dei tributaristi certificati, ma anche della categoria professionale, della nostra associazione che li rappresenta, dell'ente responsabile della certificazione e di quello di accreditamento», ha aggiunto Falcone.

Un percorso che la Fac sostiene fortemente, tanto da riconoscere a tutti gli iscritti Lapet uno sconto del 20% sul costo previsto per l'ottenimento della certificazione.





# Whirlpool: "L'Italia ci ha convinto"

## L'ad Castiglioni: restiamo perché vogliamo investire sulla gamma più alta

LUISA GRION

ROMA. Nessun esubero, anzi investimenti. Whirlpool, il colosso americano che fino a poco tempo fa intendeva chiudere due degli stabilimenti rilevati in Italia da Indesit e dare il via ad un piano con 2060 esuberi, ora non chiude nulla e non licenzia nessuno. Di più: investe qui oltre mezzo miliardo di euro e decide di fare dell'Italia il suo polo d'eccellenza per l'area Europa - Medio Oriente - Africa. La notizia è buona e rara. Resta da capire perché una multinazionale punti all'Italia nonostante produrre lavatrici e piani cottura in Polonia costi di meno. E soprattutto perché decida di tenere aperto e di investire otto milioni in uno stabilimento, quello di Carinaro provincia di Cosenza, che intendeva chiudere. «La scelta di scommettere sull'Italia è legata al valore aggiunto, e nei prodotti di alta gamma questo conta e permette di mantenere buoni margini di redditività. Le sinergie con Università, professionalità delle piccole aziende e competenza dell'indotto pagano» dice Davide Castiglioni, amministratore delegato di Whirlpool Italia. Impostazione che vale soprattutto per gli stabilimenti del Nord, specializzati nei più complessi elettrodomestici da incasso.

Di fatto, puntualizza l'azienda, investimenti e potenziamento del polo della ricerca erano presenti anche nel piano industriale presentato a metà aprile, quello dei 2060 esuberi. Non c'erano però lo stabilimento di None (un centinaio di dipendenti in provincia di Torino) e Carinaro, sui quali Whirlpool ha cambiato idea. Il primo è stato reindustrializzato cedendo la parte logistica, il secondo cambierà

completamente missione. Non produrrà più, perché poco competitivo: Carinaro (che passa da oltre 800 a 320 addetti utilizzando ammortizzatori e incentivi) diventerà il polo dei pezzi di ricambio e di servizio per l'intero gruppo. «Siamo sempre stati disponibili a trovare soluzioni che evitassero impatti drammatici sull'occupazione» dice Castiglioni «si trattava quindi di trovare una via responsabile che non modificasse un piano industriale solido e robusto: il business della componentistica è più profittevole, la scelta non è stata un ripiego, ma certo anche per noi è una scommessa». Dall'alta parte c'era la "moral suasion" del governo, che ha convinto l'azienda a modificare un piano che prevedeva di investire al Nord e chi-

Dal governo la moral suasion per non chiudere l'impianto del casertano

dere l'unica struttura presente in un'area difficile e ad alto rischio sociale come il casertano. La possibilità di accedere ad ammortizzatori e incentivi ha pesato, come hanno pesato i buoni rapporti con il sindacato, riconosciuti da entrambe le parti. Salvatore Barone, responsabile delle politiche industriali Cgil è convinto che «la compattezza che assieme a Uil e Cisl abbiamo avuto sul ruolo fondamentale di Carinaro ha dato risultato: l'azienda ha capito il valore della condivisione del piano». Ora si tratta di vedere quanto del modello Whirlpool possa essere applicato ad altre crisi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



### LA VIA RESPONSABILE

Per Davide Castiglioni, amministratore delegato di Whirlpool Italia (nella foto), nella trattativa sul piano industriale del gruppo è stata trovata «una via responsabile»



La questione industriale/1. Il Governo ha approvato ieri le misure per riavviare il sito di Monfalcone e impedire lo spegnimento dell'acciaiera di Taranto

# Un decreto sblocca Fincantieri e Ilva

Renzi: «Non solo salvataggi, così costruiamo il futuro» - Serracchiani: «Disinnescata una situazione esplosiva»

**Celestina Dominelli**

ROMA

Via libera del governo al decreto che consentirà di sbloccare il cantiere di Monfalcone per Fincantieri e di scongiurare lo spegnimento dell'altoforno 2 all'Ilva di Taranto. Come anticipato ieri da questo giornale, l'esecutivo ha approntato una doppia exit strategy per favorire la ripresa delle lavorazioni dello stabilimento friulano di Fincantieri, uno dei più importanti per il gruppo guidato da Giuseppe Bono. In zona Cesarini, però, Palazzo Chigi ha messo mano anche all'altro dossier caldo in modo da bloccare le conseguenze legate al sequestro senza facoltà d'uso dell'altoforno 2, disposta dalla procura di Taranto dopo l'incidente mortale avvenuto nei giorni scorsi. La decisione della magistratura avrebbe infatti portato al blocco dell'intera attività produttiva, data l'impossibilità per l'azienda, come chiarito dagli stessi vertici, di tenere acceso solo l'altoforno 4 che non avrebbe garantito la sicurezza e il corretto funzionamento dell'intera area. E il premier Matteo Renzi, subito dopo il Cdm, commenta così le decisioni del governo. «Passo dopo passo, un mattone alla volta, non solo salvataggi di aziende, ma anche costruzione di futuro. Avanti tutta è la volta buona».

Ma andiamo per ordine. Il disco verde dell'esecutivo è arrivato in serata dopo che il Cdm, convocato ieri mattina con un articolato ordine del giorno in cui però non c'era traccia del provvedimento, si era aggiornato nel tardo pomeriggio, proprio per dare il tempo di approntare una soluzione su entrambi i versanti. Per Fincantieri la strada a cui hanno lavorato gli uffici legislativi del ministero dell'Ambiente in raccordo con il Mise e la presidenza del Consiglio - è quella dell'interpretazione autentica della direttiva europea (la 2008 del 1998) sullo smaltimento dei rifiuti in modo da fare chiarezza dopo i dubbi interpretativi generati dalla legge italiana di recepimento. In

sostanza, nel provvedimento si chiarisce che i depositi temporanei delle imprese sub-appaltatrici sulla banchina del cantiere, che erano appunto finiti nel mirino dei magistrati, sono legittimi e non sono da considerare una "discarica" a cielo aperto. E quindi Fincantieri potrà già da oggi - dopo la pubblicazione del decreto in Gazzetta ufficiale, a valle della quale il provvedimento diverrà immediatamente esecuti-

## I PROVVEDIMENTI

Nel cantiere i rottami potranno essere stivati sulla banchina

Il polo siderurgico dovrà fare adempimenti aggiuntivi

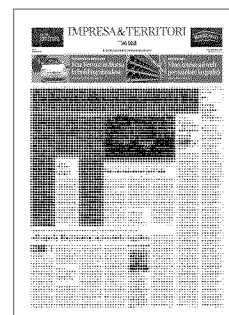
vo - chiedere il dissequestro delle tre aree giudicate strategiche dall'azienda triestina. Soddisfazione è stata espressa dalla governatrice del Friuli Venezia Giulia, Debora Serracchiani che, nei giorni scorsi, aveva partecipato alla riunione d'urgenza convocata dal ministro dello Sviluppo Economico, Federica Guidi. «L'intervento del governo è stato tempestivo e ha offerto una soluzione immediatamente praticabile a una situazione potenzialmente esplosiva. C'è stata fin dal primo momento una grande consapevolezza condivisa tra la Regione e il governo di quanto fosse cruciale creare le condizioni per risolvere al più presto questo caso e ci siamo mossi immediatamente». Sul fronte Ilva, invece, si è arrivati dopo una lunga valutazione tecnica, che ha fatto slittare la ripresa del Cdm, a una formulazione che di fatto concede un assist all'azienda impegnata, nelle stesse ore in cui era riunito il governo a Palazzo Chigi, in un delicatissimo

confronto con la procura di Taranto nel tentativo di chiedere il dissequestro dell'altoforno 2 (si veda articolo a pagina 12). La norma prevede che, nei casi di aziende di rilevanza strategica nazionale sottoposti a provvedimenti cautelari da parte della magistratura, la decisione dei giudici non impedisca la prosecuzione dell'attività d'impresa purché l'azienda presenti in tempi abbastanza serrati - con molta probabilità 30 giorni - un piano per l'adozione di misure aggiuntive in materia di sicurezza del lavoro, d'intesa ovviamente con l'autorità giudiziaria in modo da non ledere le prerogative e sotto il controllo degli organi preposti. In questo modo, l'Ilva potrà presentare istanza alla procura e chiedere il dissequestro dell'altoforno e la prosecuzione delle attività che, come detto, sarebbe seriamente compromessa se lo spegnimento dell'altoforno 2, per il quale sono in corso da giorni le manovre preparatorie, arrivasse in fondo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Verso la riapertura.** Dopo il decreto del governo il cantiere di Monfalcone può riprendere l'attività



*A sei mesi dall'attuazione della norma transitoria troppe questioni irrisolte*

# Minimi, serve chiarezza

## Regole certe per chi applica il regime forfettario



DI LUCIA BASILE

**R**egime dei minimi: i tributaristi, a sei mesi dall'attuazione della norma transitoria, che ha prorogato per il 2015 l'imposta al 5%, chiedono stabilità al provvedimento. «Sebbene riteniamo che si tratti di un'importantissima disposizione che deroga a quanto disposto dall'art. 1 comma 85 della legge di Stabilità 2015, continuiamo a sostenere la necessità di fare definitivamente chiarezza sulla questione», ha dichiarato il presidente nazionale tributaristi Lapet Roberto Falcone. Il presidente si riferisce in particolar modo ai requisiti piuttosto stringenti della norma. Da un punto di vista operativo non poche sono infatti le questioni ancora aperte soprattutto per coloro che alla data di conversione del decreto Milleproroghe hanno già iniziato l'attività applicando il nuovo regime forfettario e hanno la

possibilità ora, dato che la norma è divenuta operativa dal 1° gennaio 2015, di poter adottare il regime dei minimi. Ricordiamo tuttavia che, come per il regime forfettario, anche l'accesso al regime dei minimi è subordinato al rispetto di determinati requisiti. Occorre ricordare che la legge di Stabilità aveva introdotto il regime forfettario che portava l'aliquota sostitutiva al 15% e prevedeva tetti di ricavi che cambiano a seconda delle diverse categorie di partite Iva (da 15 mila a 40 mila euro). Tale norma era stata fortemente contestata dai tributaristi, perché penalizzava i professionisti rispetto alle imprese. «Con Cna Professioni, attraverso Rete Imprese Italia, nell'audizione alla Camera del 19 gennaio scorso, avevamo fortemente sollecitato il Governo a intervenire, proponendo di ridurre l'aliquota di imposizione forfettaria e aumentare le soglie di accesso al regime», ha ricordato il presidente, «a fronte di zero vantaggi previdenziali, la soglia dei compensi a 15 mila euro è troppo bassa. Altresì sarebbe necessario,



Roberto Falcone

per chi inizia l'attività, magari per i primi anni, prevedere un'imposta forfettaria più bassa». Una valutazione, quella fatta dai tributaristi, piuttosto ragionevole. «Equità contributiva dunque, continua ad essere la nostra richiesta», ha chiarito il presidente. Posizione ribadita nell'ambito delle dieci proposte per migliorare la vita dei professionisti sottoposte a governo e parlamento da Cna Professioni a cui aderisce la Lapet. «Abbiamo proposto una revisione del regime dei minimi con l'elevazione della soglia di ricavo a € 30 mila per

l'accesso al regime e la riduzione dell'aliquota d'imposta sostitutiva al 10%. E su questi temi, l'impegno del governo attraverso il sottosegretario all'economia e alle finanze Paola De Micheli: «ritengo necessario mettere ordine nella selva normativa relativa alle professioni, frutto di una serie di interventi spot. In tema fiscale, credo che bisognerà cominciare a studiare un percorso fattibile per trovare i mezzi di sostenibilità finanziaria destinati a rivedere il regime dei minimi. Abbiamo avviato il monitoraggio e la verifica della complessa normativa degli incentivi ai professionisti, che ora ne sono incomprensibilmente tenuti fuori, dovranno esservi ricompresi, in particolare in tema di credito, export e formazione».



*Il ministero del lavoro risponde all'Epap: l'obbligo è di immediata applicazione*

## Casse private a debito con l'Ue Da versare i contributi degli ex iscritti divenuti funzionari

DI DANIELE CIRIOLI

**L**e casse di previdenza dei professionisti sono tenute a versare all'Ue i contributi pagati dagli ex iscritti, divenuti funzionari del servizio della comunità europea (Ue). L'obbligo, previsto dal regolamento del consiglio n. 259/1968, è d'immediata applicazione, senza cioè necessità di essere recepito da norme interne. Lo precisa il ministero del lavoro nell'interpello n. 14/2015 di ieri, in risposta di un quesito dall'Epap (Ente di previdenza e assistenza pluricategoriale).

**La questione.** L'Epap ha chiesto di conoscere l'interpretazione dell'art. 11, paragrafi 2 e 3, dell'allegato VIII del regolamento relativo allo statuto dei funzionari e al regime applicabile agli altri agenti della comunità economica europea, concernente la disciplina del «trasferimento dei diritti a pensione» maturati presso altre gestioni previdenziali obbligatorie. In particolare, ha chiesto se il suddetto trasferimento debba o meno subire modifiche, in termini di rivalutazioni superiori, nell'ipotesi di funzionari entrati nel servizio delle comunità europee dopo aver esercitato un'attività autonoma per la quale erano stati iscritti all'Epap, ai fini della ricongiunzione dei relativi periodi contributivi presso l'Ue.

**Il ricongiungimento.** Per fornire soluzione al quesito, il ministero muove dalla normativa nazionale, rappresentata dalla legge n. 45/1990, la quale detta disciplina sulla ricongiunzione dei periodi assicurativi ai fini previdenziali per i liberi professionisti. Questa legge riconosce ai liberi professionisti la facoltà di ricongiungere i contributi versati in altre gestioni verso quella presso cui risultano iscritti (art. 1, comma 2). Inoltre, stabilisce (all'art. 4, comma 4) che: «la gestione competente (nel caso in esame l'Ue), avvenuto il versamento dei contributi, (ai fini dell'accantonamento) chiede alla gestione (nel caso in esame

### Le novità

- Le casse di previdenza dei professionisti sono tenute a versare all'Ue i contributi versati dagli ex iscritti, maggiorati da interessi annui composti al 4,5%, divenuti funzionari Ue
- L'obbligo è previsto dalla normativa Ue e non necessita di essere recepito da norme degli stati membri

l'Epap) il trasferimento degli importi relativi ai periodi di assicurazione o di iscrizione di loro pertinenza secondo i seguenti criteri (...). In particolare, tale trasferimento dei diritti a pensione risulta costituito:

- dal montante formato dai «contributi maggiorati dagli interessi annui composti al 4,50% a decorrere dal primo giorno dell'anno successivo a quello cui si riferiscono e fino al 31 dicembre dell'anno immediatamente precedente quello in cui si effettua il trasferimento» (art. 4, comma 4, lett. a);

- le «somme relative ai periodi riscattati sono maggiorate degli interessi annui

composti al tasso del 4,50% a decorrere dal primo giorno dell'anno successivo quello in cui è avvenuto il versamento dell'intero valore di riscatto o della prima rata di esso e fino al 31 dicembre dell'anno immediatamente precedente a quello in cui si effettua il versamento» (art. 4, comma 4, lett. b). In altri termini, spiega il ministero, il finanziamento del ricongiungimento contributivo è dato dal trasferimento (dalle gestioni di provenienza a quella in cui è operata la ricongiunzione) dell'importo dei contributi maggiorati dell'interesse composto al 4,5%.

**La normativa Ue.** La normativa Ue, in merito, (regolamento Ue n. 259/1968 modificato dal regolamento Ue n. 723/2004 che definisce lo statuto dei funzionari delle comunità europee, nonché il regime applicabile agli altri agenti dell'Ue), prevede particolari misure applicabili ai funzionari Ue. Ossia stabilisce che il funzionario, dopo aver prestato lavoro in uno stato membro, possa far versare all'Ue (nel caso in esame da parte dell'Epap) il capitale, attualizzato fino all'effettivo trasferimento ovvero i diritti a pensione da lui maturati per le attività precedentemente svolte nel paese membro. Poiché le norme Ue sono immediatamente applicabili negli stati membri, ne deriva che l'Epap (il principio vale per tutte le casse professionali) deve trasferire all'Ue i contributi maggiorati di interessi annui composti al 4,5% a partire dal primo giorno dell'anno successivo a quello cui si riferiscono e fino alla data del trasferimento effettivo.

